

Secondo me



Letta, l'importanza di chiamarsi Enrico

di Curzio Maltese

L'importanza di chiamarsi Enrico per riunire la sinistra. Enrico Letta segue con passione gli insegnamenti di Enrico Berlinguer: «Lavorate tutti, casa per casa, azienda per azienda, strada per strada, dialogando con i cittadini. Con la fiducia per le battaglie che abbiamo fatto, per le proposte che presentiamo, per quello che siamo stati e siamo, è possibile conquistare nuovi e più vasti consensi alle nostre liste, alla nostra causa, che è la causa della pace, della libertà, del lavoro, del progresso della nostra civiltà».

In passato gli unici a provare davvero a riunire la sinistra sono stati Romano Prodi e Walter Veltroni, la differenza è che Enrico Letta oggi ci può riuscire. I grandi consensi degli ultimi mesi di Giorgia Meloni sono destinati ad arrestarsi, mentre la crescita di Letta è piuttosto veloce. Ha trovato il partito al 15% e ora viaggia già verso il 20%. La lunga marcia del nuovo segretario che insegue l'idea di presentarsi tra due anni alle elezioni politiche al 25%, e forse oltre, non sembra più una meta tanto irraggiungibile. La vittoria di Enrico Letta di posizionare il suo Pd a primo partito in Italia, davanti alla Lega, è ogni giorno più concreta. Si sbaglia e di molto chi crede che Enrico Letta sia un vecchio democristiano. Ha vissuto per diversi anni fuori dalla politica e dal Paese, occupandosi di fare il professore, cioè di studiare e insegnare e il nuovo gruppo che sta organizzando appare molto più brillante della vecchia componente politica massacrata dalle varie correnti.

Le sue idee sono molto vicine alle idee di Mario Draghi e perseguono la ricerca di una nuova sinistra dentro l'Europa, che non si ghettoni nella mera questione operaia ma che apra anche ai giovani, all'ecologia, alla scuola e ai nuovi cittadini, figli degli immigrati. Una moderna Liberaldemocrazia.

L'aver ridotto deputati e senatori è un buon alleato perché garantisce maggiore qualità in Parlamento. Non ci sarà più posto per i vecchi

deputati dell'ex Pci e nemmeno per i nomi delle passate correnti, non per vendetta ma perché è stato ampiamente dimostrato quanto siano dannosi i vari gruppetti. I sempre più fantasiosi partitini di Renzi, Calenda, Sinistra Italiana, i Verdi, +Europa e Articolo Uno si ridurranno sempre più a nano molecole con il destino di evaporare nell'etere, senza per altro farci sentire la loro mancanza. In parallelo si continuerà invece a ritenere prezioso lo scambio di idee innanzitutto con Romano Prodi e anche con Walter Veltroni, di gran lunga le migliori figure della sinistra degli ultimi decenni.

La questione sindaco di Roma è cruciale. L'unico candidato sembra essere Roberto Gualtieri, uomo che per ora pare raggiungere il 18% dei consensi. Praticamente il nulla. Un passante prelevato per strada e portato in Campidoglio otterrebbe più o meno gli stessi risultati. Convincere Nicola Zingaretti a candidarsi sarebbe il primo forte segno dell'agire del nuovo Pd. Come ho scritto a gennaio, Zingaretti non ha la forza del leader mentre ha dimostrato sul campo della Regione Lazio di essere un efficace amministratore. Sarebbe votato con largo consenso da una Roma che gli è grata per come ha gestito la pandemia e sarebbe di certo un ottimo sindaco, al pari dei grandi che l'hanno preceduto in passato, a partire da Ernesto Nathan, passando per Giulio Carlo Argan e Luigi Petroselli fino a Francesco Rutelli e Walter Veltroni.

Aver seminato alla fine di una crisi per Enrico Letta sarà molto fruttuoso. Il Paese è destinato a riprendersi molto presto. Dal prossimo autunno il rilancio economico garantirà al Partito democratico di accrescere i consensi in modo esponenziale. La Lega, Fratelli d'Italia, il M5S, per non parlare di Berlusconi, pagheranno invece il conto della loro immobilità e sono destinati a vedere decrescere i loro consensi. Il Pd no. Per come lo sta strutturando il suo nuovo segretario, è l'unico partito che potrà mostrare profondi rinnovamenti. Il sogno di Enrico Berlinguer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA